

RABIH ALAMEDDINE

SI DIREBBE CHE STESSI PENSANDO AD ALTRO MENTRE MI LAVAVO I CAPELLI TINGENDOLI DI BLU, e di certo due bicchieri di vino rosso non aiutarono la mia concentrazione.

Lascia che ti spieghi. Innanzitutto, ecco cosa dovresti sapere di me: in casa ho soltanto uno specchio, e macchiato, per giunta. Sono pignola nelle pulizie, si potrebbe dire persino compulsiva – il lavello è di un bianco immacolato, coi rubinetti scintillanti color bronzo – eppure mi ricordo raramente di pulire lo specchio. Non credo si debba consultare Freud o uno dei suoi tirapiedi per capire che qui c'è un problema.

Comincio questo racconto con una luce molto fioca. Una delle due lampadine della camera da letto si è fulminata. Sto espletando il rituale serale del lavaggio dei denti di fronte al suddetto specchio, quando un'aureola intorno alla testa cattura la mia attenzione. Mentre lo spazzolino nella mano destra si muove ancora in alto e in basso e da una parte all'altra, la mano sinistra si allunga per afferrare gli occhiali da lettura sul tavolino accanto al gabinetto. Una volta sistemati sul viso in cima al mio vistoso naso, mi aiutano ad appurare che non sono una santa e non ne ho neppure l'aria, ma assomiglio più alla Regina Madre – be', a un'immagine della Regina Madre rovinata dalla gomma da cancellare di una scolaretta. Non si tratta di un'aureola, l'anomalia blu sono i miei capelli umidi. Uno scontro fra pigmenti imperversa in cima alla mia testa, una zuffa fra avversari di livelli molto diversi.

Tocco una ciocca di capelli ancora umidi per verificare la permanenza della tinta e finisco col lasciare su di essa una macchia appiccicosa di dentifricio. Si può correttamente dedurre che la capacità di svolgere più compiti contemporaneamente non sia il mio forte.

Mi allungo sulla vasca, afferro il tubetto di shampoo Bel Argent acquistato ieri. Leggo le parole scritte in piccolo, socchiudendo gli occhi persino con gli occhiali da lettura. Già, nel lavarmi i capelli ho usato una quantità pari a dieci volte quella indicata. Mi piace che faccia una bella schiuma. Si dà il caso che anche leggere le istruzioni non sia il mio forte.

Strano. Le piastrelle del bagno sono bianche e rettangolari, con due tulipani uniti color blu chiaro, quasi la stessa sfumatura della mia nuova tinta. Fortunatamente, il blu non è quello della bandiera israeliana. Te l'immagini? A proposito di una rissa fra avversari di livelli molto diversi. Solitamente, la vanità non è in cima alle mie preoccupazioni, non mi turba granché. Mi era capitato però di sentire quelle tre streghe parlare del persistente incanutimento dei miei capelli. Joumana, l'inquilina al piano di sopra, mi aveva detto che se usavo uno shampoo tipo il Bel Argent il bianco sarebbe diventato meno uniforme. Ecco qua.

Per come la vedo io, e come al solito potrei aver torto, con l'invecchiamento tendiamo a perdere con l'onda corta, perciò siamo meno in grado di distinguere il colore blu. Ecco il motivo per cui molte persone di una certa età hanno i capelli di una tinta bluastro. Senza quella sfumatura, vedono i capelli color giallo pallido, o forse salmone. Alla radio, un parrucchiere stava spiegando come alla fine era riuscito a convincere un'anziana del fatto che avesse i capelli davvero troppo blu. Ciononostante, la sua cliente si rifiutò di cambiare colore. Era molto più importante che lei e non il resto del mondo vedesse i suoi capelli di una tinta naturale. Probabilmente andrei d'accordo più con quella cliente che con il parrucchiere. Anch'io sono anziana, ma devo ancora perdere molti con l'onda corta. Proprio ora distinguo il colore blu un po' troppo chiaramente.

Permettimi, amico mio, di offrire una blanda scusante della mia distrazione. Alla fine dell'anno, prima di cominciare un nuovo progetto, leggo la traduzione che ho ultimato. Apporto le ultime correzioni (minori), ordino le pagine, e le sistemo nella scatola. Fa parte del rituale, incluso il tracannare due bicchieri di vino rosso. Devo anche ammettere che la lettura finale mi consente di darmi un buffetto, di congratularmi con me stessa per il fatto di aver portato a termine il progetto. Quest'anno ho tradotto il magnifico romanzo intitolato *Austerlitz*, la mia seconda traduzione di W. G. Sebald. Lo stavo leggendo oggi e, per qualche motivo, forse a causa della disperazione non corrisposta del protagonista, non riuscivo a smettere di pensare ad Hannah, non riuscivo, come se il romanzo, o la mia traduzione araba di esso, mi introducesse nel mondo di Hannah. Ricordare Hannah, la mia amica intima, non è mai semplice. La vedo ancora seduta al tavolo della cucina di fronte a me, il piatto ripulito, la guancia destra appoggiata sul palmo della mano, la testa leggermente inclinata, in ascolto, pronta a offrirmi il dono più raro, la sua inequivocabile attenzione. Prima di lei, la mia voce non aveva alcun destinatario.

Lungo i miei settantadue anni, è stata l'unica persona cui ho voluto bene, l'unica cui ho raccontato troppo – millanterie, avversioni, gioie, delusioni dolorose, tutte amalgamate insieme disordinatamente. Non penso più a lei così spesso come un tempo, anche se di tanto in tanto mi appare magicamente nei sogni. Le tracce che Hannah ha lasciato su di me sono diventate indelebili.

Ricordi penetranti, vino rosso, lo shampoo di

Aaliya Sobhi

La traduttrice

Dopo «Il cantore di storie» il nuovo romanzo di Rabih Alameddine



Un disegno di Natalie Pudaiov, «Il sonnellino degli enormi» (2012)

Una favola contemporanea sulla passione: passione per la letteratura e passione per l'amore. Edito da Bompiani sarà in libreria da domani. Vi anticipiamo le prime pagine



LA TRADUTTRICE
Rabih Alameddine
traduz. Licia Vighi
pagine 340
euro 18,00
Bompiani

È il primo dell'anno e Aaliya inizia a tradurre un nuovo libro, come tutti gli anni a capodanno. Ripudiata molti anni prima dal marito impotente Aaliya Sobhi ha 72anni, vive da sola in un grande appartamento Beirut, vive col fucile accanto al letto e in compagnia di molti libri. Un giorno una luce diversa aveva illuminato la vita di Aaliya: Ahmed, un giovane profugo palestinese.

un'anziana: mescolate bene e alla fine vi ritroverete coi capelli blu. Al mattino mi laverò di nuovo i capelli, questa volta con uno shampoo per bambini che non fa lacrimare gli occhi. Se tutto va bene, il blu sbiadirà. Immagino cosa diranno adesso le vicine.

Per la maggior parte della mia vita da adulta, dall'età di ventidue anni, ho cominciato una traduzione ogni primo gennaio. Mi rendo conto che si tratta di un giorno festivo e che la maggior parte delle persone preferisce festeggiare, non pensa minimamente alla possibilità di lavorare il primo giorno dell'anno. Una volta, mentre stavo sfogliando l'in folio delle sonate di Beethoven, notai che soltanto l'ultima, l'eccellente 110 in la bemolle maggiore, era datata nell'angolo in alto a destra, come se il compositore intendesse farci sapere che quel giorno di Natale del 1821 stava lavorando. Anche io preferisco tenermi occupata durante le feste.

Negli ultimi cinquant'anni ho tradotto un po' meno di cinquanta libri – trentasette, se ho contato bene. Per alcuni di essi ho impiegato più di un anno, altri si sono rifiutati di venire tradotti, e uno o due mi hanno convinto per noia – non i libri, ma la mia traduzione. I libri in sé e per sé sono raramente noiosi, fatta eccezione per le autobiografie dei presidenti americani (No, No, Nixon) – be', le autobiografie americane in generale. È la sindrome del "vivo nel paese più ricco del mondo ma mi compatisco perché sono cresciuta coi piedi piatti e una vagina maleodorante, anche se alla fine ho trionfato." Puah!

Libri dentro scatole – scatole di carta, di fogli sciolti tradotti. È questa la mia vita.

Molto tempo fa cedetti alla irrefrenabile passione per la parola scritta. La letteratura è la mia buca della sabbia. Lì dentro gioco, costruisco i miei fortini e i miei castelli, mi diverto da matti. È il mondo al di fuori di quel box per bambini a crearmi qualche problema. Mi sono adattata umilmente, sia pure in mo-

do non convenzionale, a questo mondo visibile per riuscire a ritirarmi senza troppo disturbo nel mio mondo di libri. Per continuare la metafora, se la letteratura è la mia buca della sabbia, allora il mondo reale è la mia clessidra – una clessidra che fa scorrere un granello alla volta. La letteratura mi dà vita, e la vita mi uccide.

Be', la vita uccide tutti.

Si tratta però di un argomento ostico. Stanotte mi sento viva – capelli blu e vino rosso. La fine dell'anno si avvicina, l'inizio di un nuovo anno. L'anno è morto. Viva l'anno! Intraprenderò il mio prossimo progetto. È la parte dell'anno che mi entusiasma di più. Non faccio alcun caso alle decorazioni natalizie che si animano all'improvviso in vari quartieri della mia città, o alle luci che danno il benvenuto al nuovo anno in altre parti. La Ashura cade quasi nello stesso periodo, ma non m'interessa. Lasciamo che la gente si affligga trascinato dai ricordi. Gemiti, fruste, sangue: il tradimento di Hussein non mi commuove.

Lasciamo che le folle si ricoprano d'oro, incenso e Chanel per celebrare la nascita del loro salvatore. Le frivolezze non mi interessano proprio. Gli inizi sono gravidi di possibilità. Nonostante mi piaccia finire una traduzione, l'inizio è il momento che mi stimola di più. Il rituale dei preparativi: mettere da parte le due versioni del libro scelto, le scartoffie, il taccuino che dev'essere riempito di appunti, le matite di grafite 2B con il temperino e la gomma Pearl, le biro. Pulire la sala di lettura, spolverare il tavolino, passare con l'aspirapolvere le tende e la poltrona antica di ciniglia blu scuro con frange annodate che penzolano dai braccioli. Nel giorno della genesi, il primo di gennaio, comincio la mattinata con un bagno solenne, un rito che prevede lo sfregamento e la pulizia del corpo, dopodiché accendo due candele per Walter Benjamin.

© 2013 Bompiani / RCS Libri S.p.A.